

VITA PARROCCHIALE



Notiziario della Comunità
di S. Antonino in Piacenza
supplemento de "il Nuovo Giornale"
settimanale della diocesi di Piacenza-
Bobbio - n. 8 di venerdì 7 marzo
2008 - Sped. a.p. - 45% - art. 2 com-
ma 20/b legge 662/96 - Filiale di Pia-
cenza - c.c.p. 14263297 - Aut. Tribu-
nale di Piacenza n. 4 - giugno 1948
Direttore: Davide Maloberti -
Via Vescovado, 5 - Piacenza
Stampa: M. V. tipografia
Via Bertelli Donnino, 17 - Piacenza
**Numero quattro
Marzo 2008**
Distribuzione gratuita

“PERCHÈ CERCAETE TRA I MORTI COLUI CHE È VIVO?” (Lc 24, 5)

La Pasqua: un pellegrinaggio verso la Vita

Io voglio guarire dalla morte, invocava lo scrittore Jonsco... è il sogno di ogni uomo, candidato alla morte ma spasimante d'eternità, di resurrezione!

Ma è pure vero che parlare di Risurrezione significa entrare in un campo in cui tutte le parole iniziano a tremare. Tremanti erano le donne di cui narra il Vangelo, tremante il loro cuore, tremanti i loro passi in quel pellegrinaggio verso il sepolcro, verso Gesù, il loro Maestro e Signore, morto: *Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro.* (Mt 28,1)

E' un pellegrinaggio silenzioso e lacerante di cui ciascuno di noi fa esperienza ... quell'andare verso la terra, verso quello che ti appare perso per sempre. Ma ogni amore autentico, si sa, porta in sé il desiderio, quasi la pretesa, di eternità per la persona amata. Ed è proprio quello che ci promette Gesù: Tu non morrai! E quel pellegrinaggio verso la morte, si trasforma in un pellegrinaggio verso la vita ... Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non solo la pietra del sepolcro è stata ribaltata via, anche la nostra vita è “ribaltata” dalla resurrezione di Gesù.

Pasqua è il più grande evento della storia dell'universo. A riflettere sul suo significato, ci si sente mancare il fiato per l'incredibile verità che ci fa conoscere. Una verità che tocca ciascuno di noi negli interessi più reali, più “fisici”, in quanto Cristo ha promesso che anche noi tutti risorgeremo come lui. Eppure, forse, mai come nel nostro tempo, si parla poco di questo evento e del suo sconvolgente significato. (Vittorio Messori)

Uno sconvolgente significato ha la Pasqua, per il “qui” e “l'ora”. La Pasqua è una consegna: è smuovere tutti i “maci-



Particolare della Resurrezione, opera dell'artista Marko Ivan Rupnik.

gni” che annientano la nostra vita e la vita di tutti.
*Far Pasqua è nascere nuovi ogni mattina.
Far Pasqua è temere di meno e sperare di più.
Far Pasqua è gettare nel cestino della cartastraccia
gli occhiali affumicati, i pensieri vestiti di lutto.*

(prosegue a pag. 2)

(continua da pag. 1)

Far Pasqua è scrollarci di dosso la polvere della stanchezza, della noia.

Far Pasqua è non imbalsamare Cristo.

Far Pasqua è spargere la vita, la gioia, la pace.

Far Pasqua è organizzare la risurrezione del mondo...

...Perchè la Chiesa non risiede là dove la capacità dell'uomo non ce la fa più, ai confini, ma in mezzo al villaggio. Certi cristiani, nella loro testimonianza religiosa, danno l'impressione di essere rimasti fermi al venerdì Santo.

Presentano il messaggio del Cristo con toni lugubri, severi, quasi rintocchi funebri...

A sentir loro, si ricava l'impressione che Dio sia nemico della gioia dell'uomo.

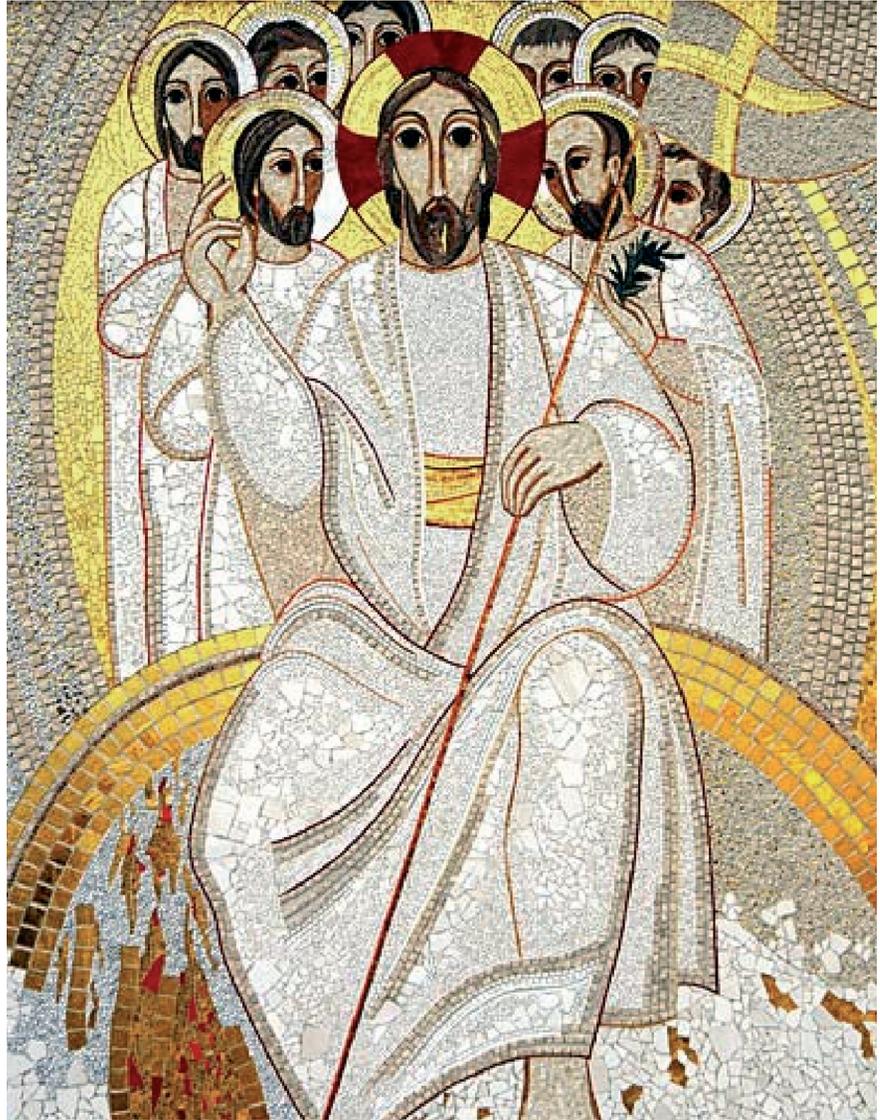
Che Dio quasi se l'abbia a male se qualcuno gode in questa "valle di lacrime".

Dio è il Dio della vita, non della morte. Dio è al centro della vita, non ai suoi margini.

(Dietrich Bonhoeffer)

È l'augurio che, insieme a don Gabriele e al Capitolo dei Canonici di Sant'Antonino, rivolgo a tutti voi: che la nostra vita non dia l'impressione di essere rimasta immobile e impietrita, al venerdì santo ma si incammini verso il giardino del risorto. E in questo giardino ciascuno di noi si senta chiamato per nome dal Signore risorto.

Che Gesù risorto sia il nostro quotidiano compagno di viaggio. Anche se a volte ci capiterà, come a Maria Maddalena e ai discepoli di Emmaus, di non riconoscerlo.



Particolare del "Cristo Glorioso" dell'artista Marko Ivan Rupnik.

Lui cammina ugualmente e sempre con noi, gioisce e soffre con noi, per noi...

Fare memoria della risurrezione riaccede la speranza e ci rimette in cam-

mino. Proprio questo è domandato ai cristiani: rendere visibile e concreta la speranza, per tutti.

Buona Pasqua!
don Giuseppe

I riti di Pasqua nella basilica di Sant' Antonino

Il programma delle celebrazioni che si svolgeranno in Basilica di Sant'Antonino dal mercoledì santo, 19 marzo, al lunedì di Pasqua, 24 marzo.

16 marzo, Domenica delle Palme

Celebrazione eucaristica alle ore 10 e alle ore 11.15 Processione con i rami di ulivo e celebrazione dell'eucaristia; 20.30.

19 marzo, Mercoledì Santo

S.S.Messe alle ore 10 e alle ore 18. Dopo le celebrazioni, bacio della Sacra Spina.

20 marzo, Giovedì Santo

Sante Confessioni: dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 17 alle 19

Ore 18: celebrazioni della Santa Messa nella "Cena del Signore"

Ore 21: Adorazione eucaristica comunitaria. La Basilica rimane aperta fino alle ore 22.

21 marzo, Venerdì Santo

Sante Confessioni: dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 17 alle 19

Ore 15: Celebrazione della Via Crucis

Ore 18: Celebrazione della Passione del Signore.

La Basilica è aperta fino alle ore 22.

22 marzo, Sabato Santo

Sante Confessioni: dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 17 alle 19

Ore 23: Celebrazione della Veglia Pasquale.

Al termine agape fraterna nella sala della Canonica.

23 marzo, Domenica di Pasqua

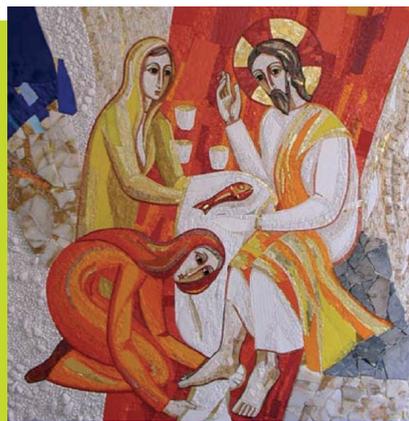
S.S.Messe alle ore 10, 11.30 e 20.30

24 marzo, Lunedì di Pasqua

S.S. Messe alle ore 10 e 20.30

*“La carità copre una
moltitudine di peccati”*

(1 Pt 4,8)



Il Santo Padre, in occasione della quaresima, ha inviato a tutte le comunità cristiane un messaggio. Quest'anno ci invita a riflettere sulla pratica dell'elemosina, che rappresenta un modo concreto di venire in aiuto a chi è nel bisogno e, al tempo stesso, un esercizio ascetico per liberarsi dall'attaccamento ai beni terreni. Mi sembra molto utile riprendere alcuni passaggi, estremamente attuali anche per la nostra realtà parrocchiale.

(...) Secondo l'insegnamento evangelico, noi non siamo proprietari bensì amministratori dei beni che possediamo: essi quindi non vanno considerati come esclusiva proprietà, ma come mezzi attraverso i quali il Signore chiama ciascuno di noi a farsi tramite della sua provvidenza verso il prossimo. Nel Vangelo è chiaro il monito di Gesù verso chi possiede e utilizza solo per sé le ricchezze terrene. Di fronte alle moltitudini che, carenti di tutto, patiscono la fame, acquistano il tono di un forte rimprovero le parole di san Giovanni: “Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il proprio fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?” (1 Gv 3,17)....

(...) L'elemosina evangelica non è semplice filantropia: è piuttosto un'espressione concreta della carità, virtù teologale che esige l'interiore conversione all'amore di Dio e dei fratelli, ad imitazione di Gesù Cristo, il quale morendo in croce donò tutto se stesso per noi. Invitandoci a considerare l'elemosina con uno sguardo più profondo, che trascenda la dimensione puramente materiale, la Scrittura ci insegna che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (cfr At 20,35). Quando agiamo con amore esprimiamo la verità del nostro essere: siamo stati infatti creati non per noi stessi, ma per Dio e per i fratelli (cfr 2 Cor 5,15). Ogni volta che per amore di Dio condividiamo i nostri beni con il prossimo bisognoso, sperimentiamo che la pienezza di vita viene dall'amore e tutto ci ritorna come benedizione in forma di pace, di interiore soddisfazione e di gioia. Il Padre celeste ricompensa le nostre elemosine con la sua gioia. E c'è di più: san Pietro cita tra i frutti spirituali dell'elemosina il perdono dei peccati. “La carità – egli scrive – copre una moltitudine di peccati” (1 Pt 4,8). Come spesso ripete la liturgia quaresimale, Iddio offre a noi peccatori la possibilità di essere perdo-

nati. Il fatto di condividere con i poveri ciò che possediamo ci dispone a ricevere tale dono. Penso, in questo momento, a quanti avvertono il peso del male compiuto e, proprio per questo, si sentono lontani da Dio, timorosi e quasi incapaci di ricorrere a Lui. L'elemosina, avvicinandoci agli altri, ci avvicina a Dio e può diventare strumento di autentica conversione e riconciliazione con Lui e con i fratelli.

(...) L'intero Vangelo non si riassume forse nell'unico comandamento della carità? La pratica quaresimale dell'elemosina diviene pertanto un mezzo per approfondire la nostra vocazione cristiana. Quando gratuitamente offre se stesso, il cristiano testimonia che non è la ricchezza materiale a dettare le leggi dell'esistenza, ma l'amore. Ciò che dà valore all'elemosina è dunque l'amore, che ispira forme diverse di dono, secondo le possibilità e le condizioni di ciascuno.

Il Signore ci aiuti a vivere sempre con fedeltà e gioia quanto il nostro Papa Benedetto XVI ancora una volta ci richiama a percorrere come via di verità e di vita, certi che ci ritroveremo più ricchi in umanità e con una fede più robusta.

don Giuseppe

DECENNALE DELLA CASA DELLA CARITÀ'

DIECI ANNI, MA NON LI DIMOSTRA!

Sabato 29 marzo alle ore 16, il vescovo Gianni presiederà una celebrazione eucaristica nel giardino interno del Palazzo vescovile (via Vesco-vado, 9).

L'occasione è quella di ringraziare il Signore e tutti coloro che in questi dieci anni hanno accompagnato con amicizia la vita della Casa della Carità.

Come molti sanno, la Casa della Carità è nata grazie al desiderio del vescovo Luciano Monari e del Consiglio Presbiterale Diocesano, con l'obiettivo di diventare per tutta la Diocesi e in particolare per la nostra Unità Pa-

storale un segno eloquente, da una parte, della cura di Dio e della Chiesa verso i più piccoli e dall'altra della presenza misteriosa ma reale di Gesù in coloro che vivono qualsiasi forma di povertà.

L'invito a partecipare quindi è rivolto a tutti, nella certezza che una realtà come questa può essere motivo di crescita per molti. Se non altro perché ci ricorda che “non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi”. Sapienza antica, ma sempre nuova e mai scontata.

UNA STOFFA E LA SUA STORIA

Questa è la storia di un pezzo di stoffa. Un pezzo di stoffa qualunque. Niente di speciale. Non era stoffa preziosa, ma neanche stoffa scadente. Era un pezzo di stoffa normale, abbastanza robusta, discretamente ben tessuta, piuttosto chiara e non appariscente. Insomma, un pezzo di stoffa come tanti altri. Come tanti altri era stata fabbricata e come tanti altri aspettava di essere venduta. La sua storia incomincia proprio lì, quando un uomo, un giorno, la comperò, la tirò via dallo scaffale su cui era stata appoggiata, la prese con sé e incominciò ad utilizzarla. E la stoffa iniziò a vivere la sua vita.

Tutte le vite, forse, sono strane e particolari, ma alla stoffa sembrò, da subito, che la sua fosse una vita veramente strana e particolare. E, soprattutto, incomprensibile.

Intanto, come prima cosa, l'uomo la prese e se la avvolse intorno al corpo. "Bene –pensò la stoffa- sono destinata ad essere un vestito". E la cosa non le dispiaceva affatto perché, pensava, avrebbe potuto vedere il mondo ed incontrare altri vestiti. Per il momento, però, insieme ad altri due vestiti, si stava limitando a salire su una montagna: un po' di sudore, forse, ma in complesso era un primo viaggio tranquillo e rilassante. Così, almeno, pensava la stoffa. Ma presto dovette ricredersi. Sì, perché, appena arrivati in cima alla montagna, la stoffa incominciò a sentirsi bruciare e diventò luminosissima e bianchissima. Stava per svenire e non poteva respirare, tanto era sconvolta e spaventata. Non ci capiva più niente. Poi, improvvisamente come era iniziato, il tutto finì e la stoffa ritornò ad essere il vestito di prima. Ridiscese dal monte in grande silenzio e con, dentro, una confusione incredibile. "Ma cosa mi è successo? –si diceva- E chi è questo qui che mi indossa?". Ma più si poneva domande e meno ci capiva.

Passò qualche tempo e l'uomo la riprese dal cassetto dove era stata riposta. "Vediamo un po' dove mi porterà stavolta" si disse la stoffa, un po' curiosa e un po' spaventata. Ma questa volta l'uomo non la indossò: la mise, invece, sulla schiena di un asino e ci si sedette sopra. Poi, così seduto, entrò in città. C'era confusione, e rumori, e festa. La stoffa non capiva quello che stava succedendo; capiva solo che stavano festeggiando il suo padrone e che lei non era più un vestito, ma era diventata una sella. Puzza di asino ma, tutto sommato, non le di-



spiaceva neanche troppo di essere diventata una sella. Almeno, come sella sapeva quello che l'aspettava.

Ma le cose non erano così semplici. Passò, infatti, ancora un po' di tempo mentre la stoffa aspettava nell'armadio: poi, un bel giorno, ecco che le due mani ben conosciute vennero a riprenderla. "Su che razza di animale mi metterà?" si chiese la stoffa. Ma, anche questa volta, l'aspettava l'imprevedibile. Sì, perché l'uomo non la pose affatto sul dorso di un animale: la pose, invece, su una tavola. E la tavola venne imbandita e preparata per una bella cena tra amici. "Vuoi vedere che sono una tovaglia?" si disse la stoffa. "Magari!" sperò. Sì, d'accordo, ci sarebbero state le macchie di vino e di salsa che non le piacevano molto perché poi doveva essere strofinata un po' duramente, ma in definitiva avrebbe visto attorno a sé solo gente seduta tranquilla, in amicizia e in festa. Si stava già rilassando, contenta di questa sua nuova identità, quando successe qualcosa che la lasciò un po' sconcertata. Intanto era sceso un gran silenzio: tutti tacevano e non mangiavano più. Solo il suo padrone, lentamente, parlava; e parlava di corpo e di sangue. Durante una cena! "Ma che razza di tipo!" si disse la stoffa. Non capiva bene cosa stesse succedendo: capiva solo che doveva essere un momento importante perché tutti erano attenti.

Ma non ebbe neanche il tempo di pensare troppo alle stranezze di questa cena che la tavola venne sparecchiata, le due solite mani la raccolsero e, improvvisa-

mente, lei si trovò ad asciugare dei piedi bagnati. "Oh, santo cielo! –pensò- E adesso cosa sono diventata? Un asciugapiedi? Anzi, un asciugapiedi? Ma che cosa vuole da me questo padrone?" E che fosse uno strano padrone era evidente: eh sì, perché lui, il suo padrone, quello che avevano festeggiato e che tutti chiamavano "maestro", beh, proprio lui stava lavando i piedi a tutti. Gli altri uomini erano tutti perplessi, e la stoffa li capiva. E come! Anche lei, infatti, non capiva chi era lui, ma, oltre a questo, non capiva neppure chi era lei (vestito, sella, tovaglia o asciughino?). La cosa era misteriosa e un po' inquietante.

E la stoffa ritornò nel cassetto. Non passò molto tempo che, ancora una volta, venne afferrata e tirata fuori. Ma, questa volta, non erano le solite mani. Non era il suo padrone, ma qualcun altro che aveva fretta. Molta fretta. L'aveva presa con un gran strattone e ora, afferrandola saldamente, correva in mezzo alla folla. "E stavolta che cosa mi capiterà?" incominciò a chiedersi la stoffa, ma presto non se lo chiese più perché fu troppo presa dalle cose strane che stavano succedendo. Tutta la città, infatti, sembrava impazzita: c'era gente che gridava, che correva, che si urtava. Qualcuno piangeva, molti insultavano e inveivano, alcuni si nascondevano, altri levavano i pugni e sputavano con disprezzo. E qualcuno, fermo immobile, taceva con gli occhi sbarrati. L'uomo, afferrando sempre saldamente la stoffa, continuava a correre. Ad un tratto si fermò.

E la stoffa lo vide.

Vide il suo padrone ferito, sanguinante, con delle spine piantate nella fronte e la pelle lacerata. Era chinato sotto il peso di un enorme legno e c'erano soldati che lo frustavano. E la stoffa si mise a piangere, nel modo in cui sapeva piangere. E si chiedeva: "Perché? Perché gli fanno questo? Cosa ha fatto per meritarselo?". E non capiva, perché il suo padrone sarà magari stato un po' strano, ma era buono e le sue mani rispettose e delicate. Capiva solo che lo stavano uccidendo, che lui soffriva e che anche lei, a modo suo, stava soffrendo.

Poi le mani che l'afferravano la premettero dolcemente sul corpo piagato del suo padrone e lei si trovò ad assorbire, quasi a bere, il suo sangue caldo. E il sangue si mescolò al suo pianto e la stoffa fu tutta macchiata da quel sangue.

Anche ciò che accadde dopo non fu certo molto chiaro per la stoffa. Vide rizzarsi tre croci e su una di esse venne inchiodato il suo padrone. Poi, dopo un po' di tempo, la stoffa sentì il suo padrone gridare e tutto diventò buio. E lei, ancora bagnata di sangue e di pianto, stava lì, senza capire niente.

Ad un certo punto vide che il corpo ormai inerte del suo padrone veniva tirato giù dalla croce. Allora diverse mani l'afferrarono, la distesero a terra e dentro di lei avvolsero il corpo del suo padrone. "Un sudario -pensò- sono un sudario!". E pensò anche che la sua strana vita finiva così, ma, in fondo, era talmente triste per il suo padrone che



non le importava neppure molto di morire anche lei. Il colpo fu secco e il sepolcro fu chiuso. La stoffa sentiva il sangue seccarsi e il corpo del suo padrone diventare sempre più freddo.

"E' finita!" pensò. E invece, no. Qualcosa ancora succedeva: il buio diventava sempre più buio e il freddo sempre più freddo, ma la stoffa sentiva la presenza di voci, di venti, di suoni. E anche il corpo del suo padrone c'era ancora e non c'era più, era fermo eppure si muoveva.

La stoffa chiuse gli occhi e svenne.

Quanto tempo passò? La stoffa non avrebbe saputo dirlo. Lentamente le sembrò di riemergere da un pozzo senza fondo e di risalire piano piano alla luce. Sì, perché c'era luce. E anche caldo.

Aprì gli occhi e vide che il sepolcro era aperto, che il corpo del suo padrone non c'era più, che lei era candida e pulita (ma chi l'aveva lavata?) e che qualcuno l'aveva ripiegata con cura, e con altrettanta cura l'aveva appog-

giata in un luogo a parte.

La stoffa non capiva più niente, capiva solo che c'era pace. E questo le bastava.

Davanti al sepolcro si fermò una donna che piangeva. Qualcuno la chiamò: "Maria!". La stoffa vide che lei si girava piano, vide gli occhi della donna che si spalancavano mentre con la voce del cuore diceva: "Rabbunì!".

E allora anche gli occhi della stoffa si spalancarono e lei capì tutto. Capì perché era stata vestita, e sella, e tovaglia e asciughino. Capì di chi era quel sangue che era entrato dentro di lei. Capì chi l'aveva lavata e piegata. Capì che, insieme al suo Signore, era discesa nel buio più profondo. Ma capì anche che, dopo essere morta, grazie al suo Signore era poi risorta. E che lei, piccola stoffa, era grande e non avrebbe mai più avuto paura perché per sempre sarebbe stata vicino al suo Signore. E che per tutta l'eternità avrebbe sentito su di sé la dolcezza delle Sue mani.

Valeria



segnatevi queste date

Sabato 12 - Domenica 13 aprile
Pellegrinaggio a Padova

Domenica 4 maggio, ore 16
Festa del perdono. Prima Confessione

Domenica 11 maggio, ore 11
Confermazione dei Ragazzi in Cattedrale
Presiede mons. Ambrosio

Domenica 18 maggio, ore 11.30
Festa della Famiglia

Domenica 25 maggio, ore 11
Prima Comunione

Lunedì 2 giugno
Giornata comunitaria a Loppiano

Monsignor Ciatti: una matita nelle mani di Dio!



La messa celebrata in ricordo di mons. Gianfranco Ciatti, il 16 gennaio, nella ricorrenza del primo anniversario della sua morte.

Mercoledì 16 gennaio, abbiamo celebrato il primo anniversario della morte del caro monsignor Gianfranco Ciatti. Molte persone hanno sentito il desiderio di essere presenti nella nostra Basilica, a celebrare l'eucaristia presieduta dall'amministratore diocesano monsignor Lino Ferrari e concelebrata dal Capitolo dei Canonici e da altri sacerdoti dell'unità pastorale. E' stata l'occasione per rinsaldare in noi la convinzione che l'amore Dio non conosce dimenticanze. Ricorda, porta nel cuore per l'eternità quanto ha creato e ad ogni uomo rinnova la promessa: Non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani (Isaia 49,15-16). Parole che dicono bene anche l'amore e la cura con cui Dio ha accompagnato tutta l'esistenza di monsignor Gianfranco Ciatti, sacerdote e giornalista conosciuto e stimato in tutta la nostra città e in particolare nella nostra comunità. Nella "memoria di Dio" sappiamo di poter ritrovare per sempre quanto monsignor Ciatti ha scritto e ha detto nel corso della sua vita. Non solo attraverso le colonne del setti-

manale cattolico diocesano "Il Nuovo Giornale", che per ben 26 anni ha diretto con sapienza e fedeltà, o con interventi apparsi su altre testate giornalistiche, o tramite le frequenze dell'emittente diocesana "Radio Città Nuova"; ma soprattutto attraverso il suo ministero di prete a servizio della chiesa piacentina, vissuto con fedeltà fino all'ultimo respiro. Per vari anni ha svolto con entusiasmo il ruolo di docente di religione all'Istituto Leonardo da Vinci e, dopo aver servito le comunità di Castell'Arquato e di Santa Teresa in città, per ben 40 anni è stato collaboratore nella Basilica di Sant'Antonino. Insieme a monsignor Gabriele Zancani, ha ideato e ha rappresentato l'anima dell'Antonino d'Oro, la significativa onorificenza, patrocinata della "Famiglia Piasintaina", che annualmente viene assegnata in occasione della solennità patronale del 4 luglio. L'intera comunità parrocchiale di Sant'Antonino nutre nei confronti di questo stimato fratello sacerdote e giornalista sentimenti di profonda gratitudine, perché oltre ad aver saputo usare con sapienza "carta, pen-

na e calamaio", nello stesso tempo ha incarnato bene il desiderio che madre Teresa di Calcutta portava nel cuore: "essere una matita nelle mani di Dio". Attraverso la vita di don Gianfranco, Dio ha potuto scrivere cose belle e vere sul cuore di molti, dai più piccoli ai più grandi. Molti di noi ricordano il suo sorriso, la sua affabilità, il suo umorismo e la sua intelligenza; il suo amore per la liturgia, ma anche la sua passione per il calcio e per le tradizioni popolari legate alla vita della nostra città. Ripensando a lui, capisco la verità di quanto ha scritto sant'Agostino: «E' negli uomini che la Chiesa è bella». La nostra comunità diocesana ha ancora bisogno di persone e di preti come lui, capaci di servire appassionatamente il vangelo e la chiesa, "benedicendo, parlando, consacrando, amando" (Primo Mazzolari). Il ricordo lieto e grato di lui, diventa così, per tutti coloro che lo hanno conosciuto e amato, un caldo invito alla responsabilità e all'impegno.

don Giuseppe Basini

“VESTIGIA CHRISTI SEQUENTES”

Il significato dello stemma del vescovo monsignor Gianni Ambrosio

Le parole del motto sono tratte dall' "Itinerarium" dell'anonimo pellegrino a Piacenza, attribuito per molti secoli a Sant'Antonino ed identificano una sintesi del programma pastorale del vescovo Gianni Ambrosio.

Interpretazione

La **croce astile** posta dietro lo scudo è "gemmata" con cinque pietre rosse, simbolo delle cinque piaghe di Cristo.

Il rosso è il colore intenso dell'amore e del sangue, concetti spesso abbinati nella Sacra Scrittura; l'amore senza limite di Gesù che ha versato il suo sangue per la nostra redenzione; l'amore del Padre per noi, così forte da inviare il suo Figlio prediletto per la nostra salvezza: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16). È inoltre il colore del martirio; del martire Sant'Andrea, qui ripreso dall'omonima croce che attraversa lo scudo e che richiama la Basilica di Sant'Andrea di Vercelli, diocesi di origine di Mons. Ambrosio, del martire Sant'Antonino, patrono della Diocesi di Piacenza-Bobbio e della martire Santa Giustina, patrona della Cattedrale di Piacenza.

L'oro è il metallo più nobile, simbo-



Lo stemma e il Motto del vescovo Ambrosio.

lo quindi della prima Virtù, la Fede; infatti, è grazie alla Fede che possiamo accogliere l'amore che sgorga dal **Sacro Cuore di Gesù** e che ci conduce alla salvezza "...seguendo le orme di Cristo...". L'immagine del Sacro Cuore vuole inoltre ricordare l'omonima Università di Milano presso cui Mons. Ambrosio ha svolto il ministero di Assistente Ecclesiastico Generale fino ad oggi (2008).

L'**argento** è lo "smalto" che rappresenta la trasparenza, quindi la Verità assoluta che risiede nella Gerusalemme Celeste. È pure il colore della Purezza,

classico attributo della Madonna, qui identificata dalla stella ("Stella Mattutina").

La **colomba** simboleggia San Colombano Abate, patrono di Bobbio. Il Santo, monaco irlandese, giunse a Bobbio nell'autunno del 614 e constatando lo stato di abbandono della chiesa di San Pietro, vi fece erigere attorno delle costruzioni in legno, primo centro di vita monastica e qui morì il 23 novembre del 616. Le sue spoglie riposano nella cripta dell'Abbazia.

La **conchiglia** di San Giacomo, classico simbolo iconografico del Pellegrino, costituisce qui un riferimento alla formella presente nella Cattedrale di Piacenza, che ritrae la figura dell'Anonimo piacentino che nel 570 circa tracciò un itinerario significativo per la conoscenza della Terra Santa; a ricordare inoltre che Piacenza è terra di pellegrinaggi e di pellegrini; la città infatti si trova sul percorso della famosa "Via Francigena" e in passato aveva una grande capacità di accoglienza per i pellegrini che transitavano attraverso di essa. Inoltre è terra di pellegrini: San Raimondo Palmerio (+1200), pellegrino a Santiago di Compostela; San Corrado Confalonieri (+1361), eremita e pellegrino; San Rocco di Montpellier particolarmente legato a Sarmato, paese della nostra provincia.

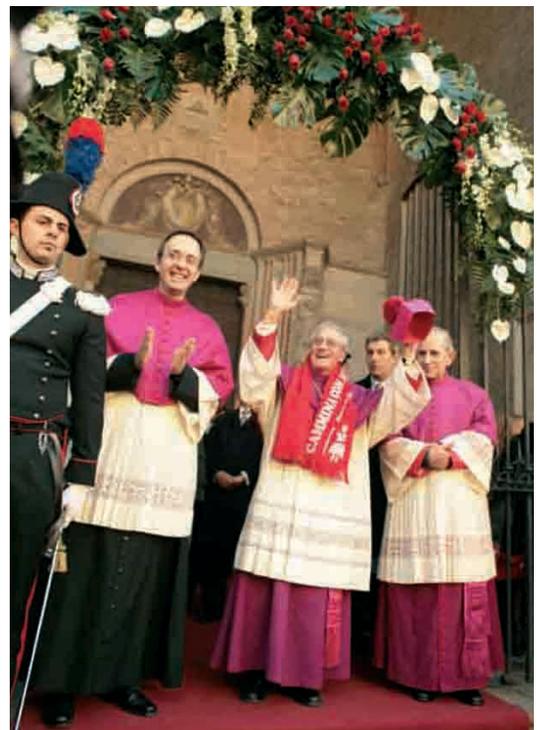
BENVENUTO VESCOVO GIANNI!

Con queste parole, poste nel mezzo dell'arcata antistante la Porta del Paradiso, sabato 16 febbraio u.s. la nostra parrocchia di Sant'Antonino ha avuto la gioia di accogliere il vescovo Gianni per una breve sosta di preghiera davanti alle reliquie di Sant'Antonino, prima di ricevere in Cattedrale l'ordinazione episcopale per l'imposizione delle mani e la preghiera del Cardinale Tarcisio Bertone. È stato un pomeriggio luminoso, ricco di colori e di volti sorridenti. Non dimenticheremo facilmente i numerosi ragazzi e i giovani presenti, le

loro voci e i loro canti, le sciarpe bianco-rosse con la scritta: "Cammina con noi!", i palloncini e le bandierine nelle mani dei più piccoli, la magnifica corona di fiori posta sulla cancellata d'ingresso della Basilica...

Tutto per esprimere l'indicibile gioia di avere un nuovo pastore, pronto a sostenere il nostro cammino di fede "sulle orme di Cristo". Benvenuto, quindi, vescovo Gianni!

Ora, felici, l'aspettiamo per presiedere l'eucaristia del 4 luglio in occasione della solennità di Sant'Antonino. Non può mancare!



UNA MERAVIGLIOSA AVVENTURA CHIAMATA "STELLA DEL MATTINO"

Come da più o meno trent'anni a questa parte il gruppo scout Piacenza 1 è ospite attivo della Parrocchia.

Il gruppo si articola in più unità, che si appoggiano anche agli spazi della vicina parrocchia di San Savino. In particolare un branco (ovvero un gruppetto di bimbi dagli 8 agli 11 anni) ha la sua tana (sede) presso i locali messi a disposizione da Don Marco mentre l'altro svolge le attività domenicali nella sede di via San Vincenzo nell'oratorio parrocchiale; allo stesso modo il gruppo dei ragazzi più grandicelli (dagli 11 ai 16 anni) si divide sulle due sedi: le ragazze (guide) hanno

la loro sede in San Savino, i ragazzi (esploratori) in Sant'Antonino.

Il cammino educativo negli scout prevede anche un anno particolare, di passaggio e di scelta, che è l'anno del noviziato, riservato ai soli ragazzi di sedici anni

che dovranno decidere, al termine del loro percorso, se passare gli ultimi anni del cammino scout nella comunità del clan-fuoco, ovvero diventare rover o scolte.

Il noviziato del Piacenza 1, quest'anno è composto da sette giovani della parrocchia: Marina, Irene, Elena, Claudia, Martina Riccardo e Giulio.

I ragazzi, accompagnati dai capi, e quest'anno anche assieme ad un gruppo di pari età (e pari numero) proveniente dalla parrocchia di San Lazzaro, da ottobre a maggio (fino a Pentecoste), vivranno assieme le avventure proprie dello scoutismo, ovvero la strada, la condivisione del servizio al prossimo ed i momenti di preghiera.

I novizi vivono prevalentemente in uscita (un week-end al mese) i momenti più forti della loro esperienza scout: il contatto con la natura, l'avventura della strada nei boschi, imparare a cucinare sui fornellini, il gioco ed il canto, sono gli strumenti privilegiati per arrivare ad una adesione consapevole e non improvvisata al proposta scout da vivere negli anni di clan.

I 12 giovani (il gruppo della parrocchia oltre ai ragazzi di San Lazzaro) hanno vissuto un momento particolarmente



Alcuni gruppi che hanno partecipato all'esperienza.



intenso nella cosiddetta "Route Invernale", ovvero sia un perio-

do di quattro giorni, subito dopo il Natale, nel quale tutti assieme hanno fatto strada tra gli stupendi sentieri del Parco Naturale dei Monti Lessini, in provincia di Verona, pernottando nei diversi rifugi della zona.

La strada fatta con lo zaino in spalla, i canti tra le montagne, il raggiungimento delle cime più alte (fino a 2000 metri!), la neve, i giochi ed i momenti di confronto e preghiera, non ultima la santa Messa celebrata di ritorno dalla Route, in Sant'Antonino, unitamente alla comunità di clan, hanno contribuito a far maturare tra i ragazzi buoni legami di amicizia ma soprattutto il convincimento a proseguire assieme il cammino del noviziato fino al suo termine perché esperienza, a loro dire, divertente oltretutto utile, e stimolante.

Proprio in occasione di un'escursione fatta durante la route, con partenza nella notte per poter vedere l'alba, i ragazzi hanno scelto di dare un nome al loro gruppetto: noviziato "Stella del mattino".

Aspettano ai giovani ancora nuove avventure. Oltre alle consuete uscite mensili, infatti, ci sarà l'importante momento della Route di Pasqua, ovvero l'occasio-

ne per poter vivere il triduo Pasquale in ritiro e preghiera per poi tornare ad animare la veglia pasquale in parrocchia; per preparare uno spettacolo destinato ad allietare il pomeriggio della casa di riposo per anziani di Riva di Ponte dell'Olio e poi la preparazione per un'emozionante sfida tra tutti i noviziati della città, basata sulla conoscenza delle tecniche scout, che si terrà il 25 aprile prossimo, in provincia.

Il 10 maggio, in occasione della Pentecoste il noviziato troverà la sua conclusione con una cerimonia di passaggio, per chi vorrà, alla comunità del clan-fuoco, assieme alla quale i novizi, ormai rover o scolte al primo anno di clan, si prepareranno per l'avventura della route estiva.

Da ultimo ricordiamo che, dal mese di ottobre scorso, il noviziato ed il clan hanno deciso di animare con i canti, la celebrazione della santa messa delle 20.30 in sant'Antonino, e se qualche giovane volesse aggiungere la sua voce al coro ne saremmo ben lieti!

Per chi invece desiderasse provare l'esperienza del noviziato, non è mai troppo tardi! Basta contattare i capi, in particolare Monica Taina e Giovanni Mistraletti, oppure i responsabili del Gruppo Scout di Sant'Antonino Anna Solinas e Gian Paolo Aspetti.

I maestri dei novizi, Monica e Maurizio, e la staff del clan-fuoco Giovanni, Matteo e Raffaella

Preghiera di contemplazione



Crocifissione presente nell'Abbazia di Chiaravalle della Colomba.

Da tempo, porto nel cuore le parole di Giovanni Paolo II e di Edith Stein, che mi sembrano significative per contemplare la bella immagine che sta accompagnando il nostro cammino di fede in preparazione alla Santa Pasqua di Risurrezione. L'obiettivo della contemplazione orante è quella della trasformazione del nostro cuore. Abbiamo bisogno di riconciliarci con la croce, che "spesso pende dal nostro collo, ma non pende sulle nostre scelte" (Tonino Bello). Buona contemplazione, quindi!

"Passione" vuol dire amore appassionato, che nel donarsi non fa calcoli. La croce, che sembra innalzarsi da terra, in realtà pende dal cielo, come un abbraccio divino che stringe l'universo. Non volgetevi ad altri che a Gesù"

(Giovanni Paolo II)

Davanti a te, il Redentore
 pende dalla croce spogliato e nudo
 perché ha scelto la povertà.
 Stai davanti al Signore
 che pende dalla croce
 con il cuore squarciato;
 egli ha versato il sangue del suo cuore
 per guadagnare il tuo cuore.
 Dal suo cuore aperto sgorga il sangue
 capace di spegnere
 anche le fiamme dell'inferno.
 Rendi il tuo cuore libero e aperto;
 allora si potranno riversare in esso
 i flutti dell'amore divino,
 sì da farlo traboccare e renderlo fecondo
 fino ai confini della terra.

(Edith Stein)

Partiam Partiamo...

*Dopo San Pietro e San Francesco
è la volta di Sant'Antonio da Padova*

La nostra parrocchia sarà a Padova nei giorni 12 e 13 aprile in pellegrinaggio. Non l'avevamo ancora annunciato e il pullman era già pieno....

Perché partire per un pellegrinaggio? per vedere non solo con gli occhi del turista le bellezze di una città ma anche con gli occhi della fede; saper cogliere l'aspetto spirituale di chi ha trovato un'atmosfera diversa legata alla voglia di conoscersi e di sentirsi comunità.

Partiamo con il desiderio di lasciarci aiutare a guardare le cose come le vedono i bambini. Voglio dire che noi adulti siamo meno capaci di meravigliarci e siamo più critici e più distaccati. Un bambino invece non ha nemmeno lo scrupolo adulto di stare in silenzio e non trattiene un ooh di sorpresa. Mossi da questo spirito visiteremo la Cappella degli Scrovegni, capolavoro che Giotto ha

dipinto e che rappresenta uno sguardo sulla natura e sullo spazio nella dimensione della creazione di Dio.

Il pittore trecentesco è un grande genio che abbiamo imparato a conoscere fin da bambini poiché l'immagine del giovinetto, che disegna una perfetta O su di una pietra, è sempre stata raffigurata sulle scatole dei pastelli.

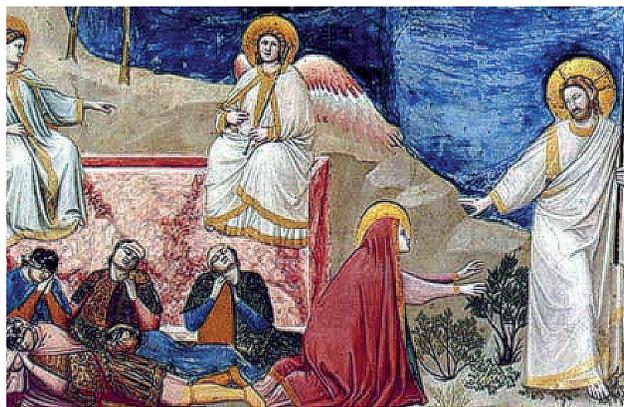
Sette secoli fa, fra il 1303 e il 1305, Giotto, su commissione del banchiere padovano Enrico Scrovegni, affresca la Cappella intitolata a Santa Maria della Carità. Questa piccola chiesa romanico-gotica è considerata un capolavoro della pittura del Trecento italiano ed europeo e una delle massime espressioni dell'arte occidentale.

Sono convinta che "la bellezza, splendore del vero, deve tornare ad affascinare dei poveri come noi (...) ed è la testimonianza di un incontro decisivo

che ha cambiato o può cambiare la vita, tradotta in termini di verità, bontà e bellezza intimamente e profondamente congiunte" (Roberto Filippetti).

Per dirla con le parole del Papa Benedetto XVI, "all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva". Il pellegrinaggio si snoderà attraverso momenti di preghiera, di fraternità e di condivisione. Momento particolarmente significativo sarà la visita alla basilica di S. Antonio, che ci permetterà di conoscere meglio la storia di questo santo e di quanto ancora oggi può dire alla nostra vita. Prima di partire per il pellegrinaggio tutti i bambini verranno invitati a visionare un video sui particolari della vita di Gesù attraverso le opere che avremo modo di vedere.

Giovanna Armellini



Risurrezione, opera di Giotto (Cappella degli Scrovegni - Padova).

I concerti in Sant'Antonino

Durante le festività in occasione del Natale, la Basilica di S. Antonino è stata la preziosa cornice di alcuni momenti musicali che hanno allietato i numerosi presenti.

Il 21 Dicembre 2007, protagonista è stato il Coro Giovanile dell'Istituto Musicale "L. Folcioni" di Crema, diretto dal maestro Giuseppe Costi. Il coro, composto da giovani voci femminile ed accompagnato all'arpa da Francesca Perotti, ha interpretato la raccolta di Christmas Carol di Benjamin Britten e Dancing Day di J.Rutter, una serie di canti dalle tipiche atmosfere natalizie e gioiose.

La sera della Vigilia invece, come preludio alla Santa Messa della Mezzanotte, le giovani arpiste (nel-

la foto) dirette dalla Maestra Ester Gattoni, e accompagnate all'organo da Cinzia Zaghis, hanno offerto ai fedeli un grazioso concerto in cui, attraverso l'alternanza delle sonorità cristalline delle arpe e delle voci bianche, sono stati presentati brani tipici della tradizione natalizia da Gli angeli delle campagne, Stille Nacht ad Adeste Fideles ed altri ancora.

Infine, nel pomeriggio del giorno 6 Gennaio 2008, il Coro Farnesiano diretto dal M° Mario Pigazzini, con le sue tre formazioni, Voci Bianche, Voci Giovanili e Coro Misto, si è esibito nell'ormai tradizionale Concerto dell'Epifania, occasione per



festeggiare il nuovo anno all'insegna della musica e, per i coristi, momento per salutare gli adolescenti e le ragazze che, per motivi di età, hanno dovuto abbandonare le rispettive formazioni.

Musiche e sonorità magiche hanno attraversato le arcate della Basilica fino all'apprezzatissimo Personent Hodie, cantato a cori riuniti, accompagnati da organo e tamburello, che ha congedato gli spettatori, augurando a tutti un buon anno.

“Nell’anzianità daranno ancora frutto!” (Sal 92,15) il Cardinale Luigi Poggi ha compiuto 90 anni

La nostra parrocchia, come molti sanno, ha la gioia di poter annoverare tra i suoi “figli” anche il Cardinale Luigi Poggi. Nonostante le esigenze del suo ministero lo abbiano portato, fin dalla giovinezza, a vivere lontano da Piacenza, il legame con la sua città d’origine e il suo generoso sostegno materiale e spirituale alla nostra parrocchia non sono mai venuti meno. Per questo gli rinnoviamo con tutto il cuore la nostra profonda gratitudine e stima. Per chi non lo sapesse, ricordiamo che monsignor Poggi è nato a Piacenza il 25 novembre 1917. Compiuti gli studi ecclesiastici al Collegio «Alberoni» di Piacenza, viene ordinato sacerdote il 28 luglio 1940. Dopo aver svolto per qualche mese il ministero sacerdotale, come vice parroco, nella parrocchia di San Francesco in Piacenza, viene inviato a Roma e nel mese di luglio 1944 consegue la laurea «in utroque iure». Nel 1945 inizia il lavoro presso la Prima Sezione della Segreteria di Stato. Dal 1947 al 1950 si occupa dell’assistenza spirituale dei detenuti del carcere romano di «Regina Coeli». Il 3 aprile 1965 è nominato Arcivescovo titolare di Forontonia e Delegato Apostolico per l’Africa Centrale con sede a Yaoundé (Cameroun).

Nel maggio 1969 viene nominato Nunzio Apostolico in Perù dove rimane fino all’agosto 1973, quando viene richiamato a Roma con la qualifica di



Il card. Luigi Poggi e il Santo Padre Benedetto XVI in una recente udienza.

Nunzio Apostolico con incarichi speciali e con la missione di avere contatti con i governi di Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania e Bulgaria per migliorare la situazione della Chiesa Cattolica in quei paesi. Nel luglio 1974 vengono istituzionalizzati i rapporti tra la Santa Sede ed il governo polacco e Monsignor Luigi Poggi viene nominato Capo della Delegazione della Santa Sede per i contatti permanenti di lavoro con il governo della Polonia. Il 19 aprile 1986 è nominato Nunzio Apostolico in Italia. Il 29 novembre 1994 viene nominato Archivist e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, restando nell’incarico fino al marzo 1998. Da Giovanni Paolo II è creato Cardinale nel Concistoro del 26 novembre 1994. Alla luce di quanto detto sopra, si capisce che il cardinale Luigi Poggi ha svolto

incarichi particolarmente delicati e prestigiosi, che però ha saputo vivere e interpretare con grande umiltà, cercando prima di tutto il bene della chiesa e non l’affermazione personale.

Decisiva, nel suo percorso di crescita, è stata l’educazione della sua famiglia, profondamente cristiana, e la formazione ricevuta nel Seminario di Bedonia e poi al Collegio Alberoni. Tutto questo lo ha aiutato a diventare un vero apostolo, ossia un annunciatore appassionato del Vangelo, che non si abbatte di fronte alle difficoltà e che prima di annunciare la Parola sa

ascoltarla e viverla in prima persona.

Nel corso di tutti questi anni, la sua preziosa presenza non è mai mancata anche nella nostra parrocchia. Ancora oggi, mons. Luigi Poggi, quando gli è possibile non si lascia sfuggire l’occasione di tornare alle sue radici, alla sua Piacenza, alla sua Parrocchia di S. Antonino che lo accolse appena nato, lo introdusse alla vita cristiana e lo predispose al sacerdozio. I periodici, felici ritorni alle sue radici familiari, sociali e religiose sono espressione di un legame che è ancora vivo, fecondo e ricco di futuro, come afferma il salmo: “Nell’anzianità daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunziare quanto è retto il Signore: mia roccia, in lui non c’è ingiustizia”. (Sal 92,15-16) E di questo siamo veramente contenti.

BUON COMPLEANNO, DON GABRIELE!

Carissimo don Gabriele, sabato 16 febbraio hai celebrato il tuo 70 compleanno! Siamo certi che molti di noi ti hanno ricordato nella preghiera e con profondo affetto e gratitudine. Più della metà della tua vita l’hai dedicata, senza riserve, al bene della nostra parrocchia. Ora conti-

nui a sostenerla con la preghiera e l’offerta della tua sofferenza. Da parte nostra, ogni giorno preghiamo il Signore perché ti doni salute, forza e consolazione. Ci mancano le tue parole, il tuo sorriso e la tua generosità. Torna presto con noi.

La tua comunità parrocchiale



Testimoni di Speranza

Oggi sentiamo tutti la necessità di imparare a sperare. Il nostro tempo chiede testimoni di speranza cristiana. Noi persone di fede dobbiamo costruire e vivere la spiritualità della speranza per diventare un punto di gioia, che è in noi e la manifesteremo. La "Speranza",

grande virtù teologale ci avvicina sempre più ai Santi, mentre ci affidiamo ogni giorno al mistero d'amore di Dio. Spalanchiamo le porte del nostro cuore e lì troveremo la pienezza del vivere umano.

Stefanina Solari Campelli
Gennaio 2008

BUONE NOTIZIE!

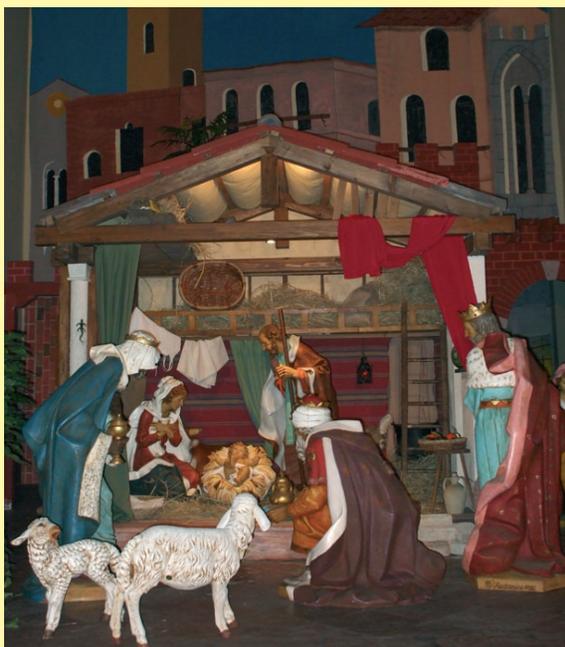


Dopo aver ricevuto in dono un bellissimo calciobalilla, una famiglia generosa ha deciso di donare alla parrocchia una fotocopiatrice e un videoproiettore nuovi. Grazie! Anche questo ci aiuta a toccare con mano la forza della Provvidenza.



*Sul numero di "Vita Parrocchiale", distribuito in occasione del Santo Natale 2007, insieme al Consiglio Pastorale Parrocchiale, ho scritto un "appello" rivolto a tutta la comunità per cercare di migliorare la nostra situazione economica. Grazie alla generosità di alcuni parrocchiani e di altri amici, il nostro debito è leggermente diminuito. E' un segno di speranza che lascia intravedere una via di uscita, anche se non a breve termine. Viva gratitudine anche a coloro che hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa "La settimana della Carità (16-24 dicembre u.s.); grazie ai viveri e ai prodotti per l'igiene personale condivisi, abbiamo potuto preparare e distribuire numerosi pacchi dono a famiglie bisognose. Il fraterno invito, che rinnoviamo a tutti, quindi, è quello di perseverare o di risvegliare la propria generosità per permettere alla parrocchia di ritrovare maggiore stabilità nell'affrontare le spese necessarie. Chiunque desidera sostenere la parrocchia può fare riferimento al nostro conto corrente aperto presso la **BANCA DI PIACENZA**, sede centrale, via Mazzini 20. Codice IBAN: IT51C0515612 600CC0000033157. Grazie.*

Don Giuseppe e il Consiglio Economico Parrocchiale



Grazie a Marco Carubbi e ad alcuni amici che anche quest'anno hanno realizzato il bellissimo presepe nella Cappella dedicata a Sant'Opilio. Molti hanno potuto apprezzarlo e essere aiutati a ritrovare in esso lo stile del nostro Dio, lo stile del mistero dell'incarnazione che ci invita alla tenerezza, alla solidarietà, alla speranza, all'amore concreto e significativo per l'uomo. Grazie di vero cuore, quindi, nella speranza di poter contemplare presto altre meraviglie!!



SACERDOTI PARROCCHIA

Mons. Gabriele Zancani
(parroco)
tel. 0523320653
Don Giuseppe Basini
(amministratore parrocchiale)
Tel e Fax 0523.308317;
Cell. 347.8210580

CANONICI DEL CAPITOLO

Perini padre Giuseppe
(Professore di filosofia della natura nello Studio Teologico "Collegio Alberoni)
Franceschini don Giampiero
(Direttore Caritas Diocesana)
Cobianchi don Gianni
(collaboratore parrocchiale a Fiorenzuola)
Fiorentini don Ludovico
(Cappellano chiesa San Donnino)
Caccia padre Sisto
(Vicario Episcopale per la vita consacrata)
Zangrandi don Luciano
(Presidente dell'Opera Preservazione della Fede)